

TEATRO

Albertazzi e la Pozzi che tragedia essere bravi

MASOLINO D'AMICO

Oltre ad essere entrambi di ottima qualità, i due nuovi allestimenti presentati a Siracusa - *Medea* di Euripide ed *Edipo a Colono* di Sofocle - hanno parecchi elementi in comune, a partire dall'impianto scenico di Massimiliano e Doriana Fuksas, una vasta pedana circolare bianchissima davanti a un tronco di cono concavo di lucido metallo. Altri elementi sono la presenza comune di alcuni interpreti; la qualità delle nuove versioni, rispettivamente di Maria Letizia Ciani e di Giovanni Carri, in ambo i casi a benvenuta distanza sia dalla letteralità paludata sia dalle tentazioni di modernizzare con disinvoltura; i costumi, rispettivamente di Beatrice Bordone e di Nicola Luccarini, rievocanti l'antico con sobrietà cromatica e non ostentata eleganza (addio per sempre, ci auguriamo, al coro in bombetta e ai cattivi-SS in cappotti di pelle nera). Al centro ogni volta c'è poi un grande interprete, l'energica, trascinate Elisabetta Pozzi come Medea, l'intenso,

sommesso Giorgio Albertazzi come un dolente Edipo con benda nera sulle orbite vuote.

Soprattutto, infine, entrambi i registi, sia il glorioso Krzysztof Zanussi sia il giovane Daniele Salvo, hanno puntato sulla vicenda. Mai una sillaba va perduta, in nessun momento si avvertono cali di attenzione da parte dei 5 mila spettatori. Non che i registi abbiano rinunciato allo spettacolo: rapita sul carro del sole, alla fine di «Medea» la protagonista compare a sorpresa in cima alla vertiginosa struttura dei Fuksas, dentro un globo aureo e luminoso che esplosione nella notte calata nel frattempo; e Salvo anima lo statico *Edipo a Colono* con varie trovate, tra cui applauditissimo l'arrivo al galoppo di Massimo Nicolini come un Teseo dinamico esponente della nuova Atene aperta al dialogo e amica dei deboli. Ma le due storie, ciascuna a suo modo, sono affascinanti e sembra di ascoltarle per la prima volta.

In nessuna delle tante *Medee* che ricordo era emersa così bene, per

esempio, l'amara ironia con cui Euripide affida la celebrazione delle magnifiche sorti e progressive della sua patria (prudentemente però qui si parla di Corinto e non di Atene) a Giasone - un superbo Maurizio Donadoni - che le elenca a Medea quando la sta piantando: lei che è una barbara, una selvaggia, dovrebbe comunque essere contenta di essere stata ammessa al mondo civile, dove regnano i diritti, la lingua, il rispetto per il cittadino. Più complesso il caso di *Edipo a Colono*, con l'approdo dello stanco esule a un lido finalmente ospitale e il suo regolamento di conti con i membri ingrati della propria famiglia - l'infido cognato Creonte, il piagnucoloso figlio Polinice, già traditore. Grazie a regista e interpreti, tra cui spicca, come nell'altra serata, Giacinto Palmarini, anche questa storia meno familiare viene seguita con partecipazione e da ultimo applaudita con entusiasmo.

Siracusa, Teatro Greco, fino al 21



**Classici
a Siracusa**
Giorgio
Albertazzi
bendato
nell'*Edipo
a Colono*
di Sofocle
al teatro
Greco
di Siracusa
Elisabetta
Pozzi recita
invece *Medea*
di Euripide